

RECENSIONI

PAOLO COLOMBO, *Ermeneutica e teologia. Verità e storia in H. G. Gadamer*, Milano, Glossa, 1995, pp. 383, £ 45.000

A volte può risultare arduo il mestiere di recensire delle opere, poiché non è facile e, il più delle volte ingiusto, condensare in poche righe il nucleo fondamentale di tesi che da sole esigono oltre che sforzo e fatica intellettuale anche una forte dose di pazienza, arma indispensabile per corrette ed esaurienti dimostrazioni.

Questa affermazione appare necessaria specialmente se applicata a questo accurato e preciso lavoro di ricerca all'interno della teoria della interpretazione, il cui scopo non è solo quello di riallacciarsi direttamente alla fonte gadameriana e alle conseguenze per la filosofia e teologia emergenti dalle sue tesi, ma altresì di indagare l'ambiente ermeneutico ovvero la recezione, l'approfondimento e, talvolta, la modifica di concetti e categorie di pensiero specificatamente ermeneutici da parte di illustri esponenti del panorama filosofico e teologico contemporaneo.

Mediante l'esposizione del pensiero ermeneutico emergente dall'opera fondamentale di Gadamer, e l'approfondimento e la revisione delle sue tesi, l'Autore mira altresì allo scopo precipuo della sintesi, laddove tale sintesi non è da intendersi come la somma finale, ed in certo modo eclettica degli argomenti esibiti e delle risoluzioni

ricavate da esse. In questo senso l'esigenza dell'Autore è quella di portare alla luce una tesi originale, per quanto non ultimativa, sia attraverso la revisione positiva che la puntualizzazione del significato dei concetti gadameriani di verità, storicità, temporalità, senso, ecc.

La prima delle due parti del libro si apre con uno sguardo generale sull'ermeneutica e sul suo legame con la teologia mostrando le questioni di maggiore importanza inscritte nella storia della filosofia. Ciò comporta una revisione, per quanto solo iniziale, di alcuni concetti chiave di quest'ultima e, in generale, si tratta di affrontare la divergenza di metodo e contenuto nell'ermeneutica dopo la cosiddetta svolta moderna. Si affronta dunque, preliminarmente, l'importanza della categoria della storicità: da qui l'indagine verrà accompagnata da una serie di domande la cui risposta, abbozzata nella prima sezione, troverà maggiore compiutezza solamente nella seconda.

Diviene necessario, perciò, stabilire in quale maniera la storia si pone di fronte al discorso veritativo e, premettendo che la verità è concetto cardine della teologia, ne consegue che il rapporto storicità-verità sottintende, ovvero è sostenuto, da una nuova esplicitazione del problema del rapporto filosofia-teologia.

L'apparente inconciliabilità tra le due scienze sembra vada ricercata soprattutto nella posizione ermeneuti-

ca che pare mettere in discussione le stesse condizioni di esistenza della teologia nell'istituzione del binomio storicità-finitezza e che, riducendo la verità alla comprensione storica, esclude ogni possibile apertura su un discorso di stampo metafisico e, dunque, ogni possibilità di parlare di Dio. Tuttavia è anche vero che nella teologia questa pretesa conclusione negativa non costituisce un saldo punto di approdo ad una divisione radicale dell'ambito teologico da quello filosofico ed a una chiusura all'interno dei dogmi della teologia stessa; essa viene piuttosto recepita come una sfida alla necessità di un ripensamento del concetto di verità e del suo legame con la storia o, più precisamente, del rapporto tra «anticipazione (sul piano antropologico) e rivelazione (nella radicale gratuità del livello teologico)» (p. 67), tra «fenomenologia storica e trascendentalità della verità» (p. 102).

La possibilità di una teologia fondamentale va dunque di pari passo con la riformulazione storico-ermeneutica della teologia stessa e ciò comporta l'abbandono delle ragioni della metafisica classica in generale e del suo metodo in particolare; rinunciare all'«estrinsecismo tendenzialmente astorico della neoscolastica» al fine di recuperare l'insostituibile carattere storico della Rivelazione.

Il problema nella sua formulazione più precisa riguarda quella possibile mediazione tra la verità assoluta della fede e la storicità della verità in quanto tesi fondante della ermeneutica. Seguendo il percorso tracciato in precedenza da Heidegger, Gadamer afferma il primato della manifestazione dell'essere in quanto che il fondamento del senso della storicità si rivela nel «darsi» della manifestazione dell'essere. Tale manifestazione della verità, l'evento dell'essere in quanto verità della temporalità, non può trincerarsi dietro ragioni teoretiche il cui scopo sia quello di spostare il discorso ermeneutico su basi epistemologiche

sicure; è necessario piuttosto prendere atto del fatto che il disvelamento della verità deve rapportarsi alla libertà. Parallelamente, seguendo la prospettiva teologica, è necessario riconoscere la «correlazione essenziale fra l'apriori storico-trascendentale e l'aposteriori storico-fenomenologico, quindi della circolarità fra la struttura della libertà, assunta quale apertura nei confronti della propria verità, e il configurarsi dell'evento inteso come verità della temporalità» (p. 355).

Solo attraverso l'apertura all'ambito della coscienza etica è possibile per l'ontologia ermeneutica allargare i propri orizzonti e sviluppare coerentemente le proprie premesse. Seguendo tali direttive, l'Autore esplicita nella seconda parte la questione della verità in Gadamer nelle sue più dirette conseguenze; Egli illustra quindi gli sviluppi fecondi dell'ermeneutica filosofica circa i temi della comprensione, della «storia degli effetti», del linguaggio, dell'arte, della possibilità del progetto etico. A nostro avviso le analisi riguardanti questi temi sono approfondite ed interessanti, al di là del preciso riferimento gadameriano; esse stimolano infatti ad una sorta di ripensamento di alcuni termini fondamentali della storia della filosofia. In questo senso parlare di ontologia, fenomenologia o etica in riferimento all'impianto ermeneutico, può avere il significato di oltrepassare i limiti posti da un'interpretazione standard per allargare, ovvero precisare, particolareggiare il loro significato.

In conclusione possiamo affermare che effettivamente la teoria dell'interpretazione offre una varietà potenzialmente infinita di sviluppi ed essere d'accordo con l'Autore nella pretesa della non liceità di fornire risposte ultimative; solo in questo modo si mantiene aperta la possibilità di continuare incessantemente e rendere migliore il lavoro di ricerca.

ELENA RANIERI